

Pratiche alimentari ed etiche postsecolari

di **Paolo Monti**

Università Cattolica del Sacro Cuore

L'esperienza religiosa integra e significa in sé la dimensione alimentare in molti modi, andando però sempre ad attingere a una simbolica antropologica profonda che coglie un nesso fondamentale fra cibo, vita e relazioni. La convivialità, la mensa comune, il digiuno, la distinzione fra cibi puri e impuri: sono tutte figure che legano insieme una regola di vita e un significato dell'alimentazione. In questo senso le religioni sembrano conservare in modo privilegiato un nesso spesso smarrito nell'orizzonte contemporaneo, legando insieme cibo, socialità, giustizia e dono.

Per altro verso, tuttavia, lo snodo critico di purezza e impurezza dei cibi segna un potenziale terreno di conflitto simbolico fra le diverse tradizioni religiose, oltre ad essere esposto a forme di sfruttamento e manipolazione di natura mercatistica. Il fenomeno religioso, infatti, continua a giocare un ruolo determinante non solo rispetto agli stili di vita alimentare di molte persone, ma anche, conseguentemente, nella gestione multiculturale dei servizi di assistenza alla persona e nello sviluppo di settori economici specializzati nella produzione e distribuzione di alimenti compatibili con le prescrizioni religiose.

Così inteso, lo spazio delle pratiche alimentari ha una valenza pubblica forte, in quanto in esso la risposta ai bisogni nutrizionali, l'elaborazione culturale dei legami conviviali e la regolamentazione delle relazioni economiche e produttive sono strettamente intrecciate intorno ai gesti più quotidiani.

Proprio in rapporto a questa dimensione di forte connotazione simbolica e di innegabili implicazioni pubbliche, è importante reperire le risorse per una prospettiva etica e politica che non si limiti alla regolamentazione funzionalistica delle differenze (a ciascuno il proprio pasto, secondo criteri tecnici, economici, etnici, etc.) ma che colga nelle pratiche alimentari un'occasione di costruzione cooperativa del bene comune, come risposta ai bisogni fondamentali e come costruzione condivisa del significato del legame sociale.

In questo quadro, le forme di apprendimento reciproco fra secolare e religioso che caratterizzano la teoria della postsecolarizzazione (cfr. Habermas, Taylor) costituiscono un modello prezioso. La prospettiva postsecolare suggerisce infatti che lo sviluppo della coscienza pubblica dei cittadini comprende oggi mentalità sia religiose che secolari, trasformandole riflessivamente. Abbandonando l'idea di secolarizzazione della società come processo di irreversibile scomparsa del religioso (cfr. Casanova), ecco che le risorse di significato delle religioni possono essere fatte oggetto di processi di traduzione e traslazione che arricchiscono l'intero del discorso pubblico. Si tratta di un apprendimento complementare, ove entrambe le parti possono prendere sul serio reciprocamente, anche dal punto di vista dei fondamenti cognitivi, il loro contributo sui temi controversi nella sfera pubblica.

Le fruttuose implicazioni della prospettiva postsecolare possono essere sviluppate anche nell'ambito specifico delle pratiche alimentari. Appropriatamente mediato, infatti, il tema del dono, dell'ospitalità e dell'eccedenza che caratterizza molti degli stili (cfr. Theobald) religiosi in ambito alimentare può infatti suggerire una regola interna al senso umano del prendere cibo che eccede i confini della trattazione tecnico-utilitarista dell'alimentazione. Allo stesso modo, la necessità di tradurre le proprie risorse di senso in termini accessibili ad altri chiama i credenti a misurare i criteri e le norme delle proprie pratiche con l'apertura universalistica dello spazio pubblico, il rispetto dell'individuo e la disponibilità all'atteggiamento

critico e auto-riflessivo rispetto alle proprie concezioni del giusto e dell'ingiusto, dell'inclusione e dell'esclusione.

Da questi processi di traduzione e apprendimento complementare si disegnano spazi per delle possibili etiche postsecolari dell'alimentazione, che liberino lo sguardo religioso sul cibo dal recinto di un multiculturalismo rispettoso ma indifferente e che al tempo stesso rimettano in discussione dall'interno, dal cuore delle pratiche alimentari più quotidiane, i meccanismi della grande produzione, distribuzione e consumazione del cibo nelle società liberali contemporanee.